



Dopo 20 anni torna in libertà Cavallero

Forse è per oggi il verdetto con cui la Corte d'appello di Firenze concederà la semilibertà a Pietro, detto Piero, Cavallero (nella foto), dopo 20 anni l'ex bandito, protagonista d'uno dei più feroci episodi del dopoguerra, poi «detenuto modello», esce dal carcere di Porto Azzurro. È un «premio» per la condotta tenuta durante il sequestro organizzato l'anno scorso da Tuti e compagni? Nel carcere si nega. Cavallero dice: «Sono cambiato. Ma anche il mondo è diverso. Non so come sarà camminare di nuovo per le strade».

A PAGINA 7

Impennata dei prezzi Inflazione oltre il 5%

risalta che finisce per mettere in discussione la stessa base su cui si fondano le previsioni per il bilancio dello Stato dell'89. E, intanto, anche l'Isco invita il governo a non sprepare le occasioni favorevoli fornite dalla congiuntura internazionale.

A PAGINA 12

Coppa Uefa: vincono Inter, Juve e Napoli. Perde la Roma

Tre vittorie e una sconfitta in Coppa Uefa per le squadre italiane di calcio. L'Inter ha espugnato il campo del Bayern di Monaco per 2-0 con una magistrale partita che ha ricordato i bei tempi di Herrera. Da antologia le reti di Serena e Bertl. Vittorie anche per la Juve (1-0 a Liegi, gol di Altobelli) e per il Napoli (1-0 al Bordeaux, gol di Carnevale). Unica sconfitta la Roma (2-0 a Dresda) che ha giocato su un campo innevato.

ALLE PAGINE 28 e 29



UNIONE SOVIETICA

Sanguinoso bilancio delle dimostrazioni antiarmene
Mosca ammette: 126 feriti e almeno tre persone uccise

Rivolta contro Gorbaciov Morti in Azerbaigian

Momento cruciale della perestrojka

ADRIANO GUERRA

Non è certo arbitrario mettere in relazione questa nuova e violenta esplosione del conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaigian - che già si tingeva di colori tanto assurdi quanto crudeli - col clima che si è venuto a creare a Mosca e, al di là della capitale, in molte regioni dell'Unione Sovietica a mano a mano che ci si avvicina alla seduta del Soviet supremo fissata per il prossimo 29 novembre. Come si sa all'ordine del giorno è anzitutto il voto su alcuni emendamenti alla Costituzione e una nuova legge elettorale, così da rendere possibile alla prossima primavera l'elezione dei nuovi organismi legislativi sulla base di quanto è stato deciso dalla recente Conferenza interrepubblicana del Pcus. La questione sul tappeto è dunque quella di passare, per quel che riguarda la riforma del sistema politico, dalle enunciazioni ai fatti. Da qui l'acuirsi della battaglia politica in forme nuove. Dalle repubbliche baltiche, e soprattutto in Estonia, ma anche in Georgia e in Bielorussia, lo scontro si è aperto attorno alle proposte avanzate dal centro per modificare in particolare due articoli della Costituzione. Di fatto nello stesso momento in cui gli spazi di autogoverno delle varie repubbliche vengono allargati, le nuove formulazioni proposte fissano anche i confini dell'autonomia dei soviet repubblicani. Così sono nate situazioni conflittuali gravi. Ecco ora i fatti di Baku e di Erevan ove - caso senza precedenti - il soviet repubblicano è giunto a sospendere la seduta in segno di protesta. Si può solo aggiungere, per vedere meglio quel che collega la situazione che si sta creando nel Caucaso alla protesta dei paesi baltici, che dominante è ormai diventata - nei confronti che si sono aperti fra i poteri locali e quello centrale - la questione dell'autodeterminazione. C'è da dire a questo proposito che il soviet repubblicano di Baku, oltre a chiedere la secessione, ha formulato per il solo rituale e formale nella Costituzione vigente come in quelle precedenti, non viene più ripreso dal progetto in discussione che si preoccupa di assegnare alle autonomie repubblicane spazi insieme reali e realistici.

Nel Caucaso però la questione del diritto dei popoli all'autodeterminazione si presenta in primo luogo come questione del Nagorno-Karabakh. La motivazione che ha spinto centinaia di migliaia di azerbaigiani a scendere di nuovo sulle strade andrebbe cercata, secondo quel che è trapeolato, nel fatto che a Mosca il Soviet supremo, il cui presidente ha sin qui di fatto difeso la legittimità dell'appartenenza del Nagorno-Karabakh all'Azerbaigian, si appresta ora a varare una soluzione di compromesso. Si tratterebbe di staccare il territorio conteso dall'Azerbaigian per collegarlo in una prima fase alla Federazione russa oppure direttamente, come Repubblica autonoma, al governo centrale, e la proposta - si veda *Le Monde* di ieri - avrebbe già raccolto i consensi dei dirigenti del movimento che è da disprezzare nella battaglia degli armeni. Ecco allora le manifestazioni di Baku al grido: «Il Nagorno-Karabakh non si tocca». Ma chi ha mosso e muove i manifestanti? E la posta in gioco è davvero rappresentata soltanto dalla collocazione di un territorio entro i confini di questa o quella repubblica dell'Urss? Difficile respingere l'ipotesi che vi siano forze che per bloccare una perestrojka che minaccia aree di privilegio tanto vaste quanto quelle del nazionalismo e dello sciavismo, che quello stesso ordine messo in discussione dal nuovo corso aveva creato nel passato. Tuttavia è proprio dalla concreta oggettività delle varie «questioni nazionali» oggi sul tappeto e da quello che esse ci dicono circa i danni enormi, incalcolabili, causati dallo stalinismo, che occorre partire. Quel che sta avvenendo dice insomma non soltanto che la perestrojka come rivoluzione democratica ha dei nemici forti e decisi a tutto, ma che di una perestrojka come rivoluzione democratica c'è davvero bisogno.

Sarebbero tre i morti (tra cui soldati delle truppe speciali) a Kirovabad, 126 i feriti. Centinaia di migliaia hanno manifestato a Baku e ad Erevan. Blocchi stradali a Vilnius per protestare contro la decisione del parlamento lituano che non ha seguito gli estoni. La Georgia chiede emendamenti al progetto di modifica costituzionale. Ucraina e Kazakistan attaccano la decisione estone come «incostituzionale».

GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA. Cravi violenze, con morti e feriti, in Azerbaigian, vivissima tensione in Armenia e nel Nagorno-Karabakh, centinaia di migliaia di persone nelle piazze di Baku ed Erevan mentre inquieti sviluppi nazionali si segnalano dal Baltico. Un articolo di fondo delle «Izvestija» lascia intendere che Mosca può fare concessioni a patto che si ponga fine alle tentazioni «anarchiche». Più difficile e drammatico appare lo sforzo per mediare lo scontro tra armeni e azerbaigiani, che si presenta con connotati politicamente più arcaici rispetto alla disputa sulla «sovranità» delle repubbliche sollevata, con diverse gradazioni, da

ni, scrivono le «Izvestija», perché i deputati si rimangessero il voto e chiedessero una nuova convocazione straordinaria del Parlamento repubblicano. L'organo del governo sovietico, quello del Pcus, ed altri giornali centrali rilevano con preoccupazione crescente che le leadership dei «fronti popolari» estone e lettone e dell'organizzazione «Sajudis» lituana stanno cadendo sotto l'influenza dei gruppi più radicali.

VITTORIO RAGONE

ROMA. I piloti dell'ATR 42, che si schiarito la sera del 15 ottobre 1987 a Conca di Crezzo, non sapevano che altri ATR 42 di compagnie straniere erano incappati in «inconvenienti» dovuti al ghiaccio, e che in conseguenza di ciò i manuali operativi esteri erano stati modificati: furono perciò colti di sorpresa dalle anomale risposte del velivolo quando il ghiaccio costrinse a gradino sulle ali e sui piani di coda, e modificò l'aerodinamica del profilo alare provocando uno stallo a velocità considerabile sicure. Durante le disperate manovre per recu-

L'indagine ministeriale indica le cause della tragedia

E' risolto il giallo dell'ATR 42

Il ministro dei Trasporti, Santuz, si è rifiutato, in nome del divieto opposto dal pretore di Roma, di far conoscere al Parlamento le conclusioni della commissione d'inchiesta tecnico-amministrativa sulla tragedia dell'ATR 42 di Conca di Crezzo. Ha però emesso alcune «raccomandazioni» a compagnie e costruttori: sono la conseguenza della relazione dei periti, che «L'Unità» è in grado di anticipare parzialmente.

VITTORIO RAGONE

perare il controllo dell'aereo, vi furono malfunzionamenti nell'avviso acustico di stallo e nella catena di comando degli «equilibratori di coda». Sono queste, secondo la commissione ministeriale d'inchiesta, le cause determinanti dell'incidente che provocò 37 vittime. L'«Unità» anticipa le conclusioni della relazione - che ieri il ministro Santuz si è rifiutato di far conoscere al Parlamento - i periti raccomandano che siano effettuate «in tempi molto ristretti» modifiche tecniche e operative sul velivolo, fornito oggi, a loro dire, di margini di sicurezza inadeguati.

Palestina, Olp e alternativa i temi principali dell'incontro

Occhetto e Craxi: accordi e dissensi I due leader per due ore a colloquio



L'incontro tra Occhetto e Craxi nella sede del Psi

PIETRO SPATARO A PAGINA 3

Sul voto segreto non rientra il dissenso dc

GIUSEPPE F. MENNELLA

Una difficile giornata-test è quella che si apre oggi a palazzo Madama, l'aula dovrà esprimersi sulle modifiche al regolamento relativo ai sistemi di votazione. I sei senatori dc non hanno rifiutato l'emendamento per estendere la facoltà di scrutinio segreto alle leggi costituzionali, di revisione costituzionale e al regolamento di palazzo Madama. Finora non hanno avuto esito le

pressioni e gli inviti della presidenza e del direttivo del gruppo dc e i richiami socialisti agli accordi di governo. Il presidente del Senato, preoccupato delle tensioni politiche innestate dalle minacce del Psi, sta intendendo una complessa opera di mediazione. Intanto, in aula passano non poche proposte del Pci (decreti, leggi popolari, poteri del Parlamento).

A PAGINA 4

«Promessi sposi» non più obbligatori nelle scuole

Renzo e Lucia abbandoneranno i banchi di scuola? È possibile, se passerà il progetto di riforma del biennio delle scuole secondarie superiori a cui sta lavorando una commissione. I «Promessi Sposi» non sarà, più obbligatorio. Stessa sorte per l'«Eneide». Si scontrano due schieramenti: pro e contro Manzoni. Ma le polemiche non si esauriranno qua: i nuovi programmi rivoluzioneranno la storia della cultura italiana.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per Sanguineti il debito con i «Promessi Sposi» è stato saldato. Per Canali il romanzo dell'800 va salvaguardato, caso mai affiancato da altri, come il «Candido» di Sciascia. Insomma le polemiche suscitate dalla notizia che nel biennio delle superiori riformato il capolavoro manzoniano non sarà più obbligatorio ha suscitato grandi polemiche. La decisione non è definitiva, ma solo della commissione che sta lavorando al progetto di riforma. Per due dei commissari, Luciano Pecchioli del Cidi e Ethel Serravalle del Pri ridurre tutto a uno scontro su Manzoni e Manzoni non sarebbe fuorviante. «Il problema è - dice Pecchioli - se il nuovo biennio susciterà nel nostro studente il desiderio di leggere il romanzo e lo renderà capace di apprezzarlo».

A PAGINA 7 SANGUINETI E CANALI A PAGINA 2

Il terremoto nelle ferrovie dopo lo scandalo delle lenzuola d'oro Il vertice delle Fs verso le dimissioni De Mita ha deciso il commissariamento?

Probabilmente oggi l'intero vertice delle Fs deciderà di rimettere il mandato nelle mani del ministro dei Trasporti. Non un atto di ammissione di colpevolezza nello scandalo delle «lenzuola d'oro», ma un'iniziativa - così dovrebbe essere presentata - volta a favorire il corso dell'inchiesta. Due sono le ipotesi che circolano: commissariamento delle Fs oppure presto una nuova legge di riforma.

PAOLA SACCHI

ROMA. Si dice che il presidente delle Fs, Ligato, una lettera di dimissioni l'abbia già pronta da alcuni giorni. Ed oggi sembra con molta probabilità che proporrà a tutto il vertice (al consiglio d'amministrazione e al direttore generale Giovanni Coletti) di rimettere il mandato nelle mani del ministro Santuz. Allora, presto ci saranno cambiamenti nelle Fs? La situazione, in realtà, sarebbe più complica-

ta e bloccata di quanto appare dalle indiscrezioni rimbalzate ieri tra il Parlamento e palazzo Chigi. E soprattutto occorre dire che questa vicenda delle Fs fa parte di una partita in corso, e dagli sviluppi ancora tutti da definire, tra Dc e Psi. Parità, o meglio braccio di ferro che coinvolge non solo le Fs, ma tutto il vasto e vischioso mondo delle nomine pubbliche. E allora come mai il vertice delle Fs sembra

intenzionato oggi a fare un passo così importante (passo che, del resto, era stato già chiesto l'altro giorno dal consigliere comunista Fabio Maria Ciuffini)? E Santuz accetterà le dimissioni? Probabilmente la mossa è stata decisa in seguito al fatto che in questi giorni né dal ministro, né da altri esponenti del governo e dalla stessa Democrazia cristiana sono venuti difese e incoraggiamenti per il vertice Fs. Mentre il Psi sembra attestato su una posizione di strenua difesa del proprio potere - e che poteri - all'interno delle ferrovie (il direttore generale è un socialista ed è, non c'è dubbio, l'uomo chiave di un apparato che eredita la vecchia azienda autonoma di Balsamo e Signorile), la Democrazia cristiana invece qualche passo lo starebbe muovendo. Le due posizioni

dello scudocrociato sarebbero queste: una in qualche modo più difensiva del presidente Ligato che sarebbe portata avanti da Misasi e in base alla quale il vertice dovrebbe essere rinnovato solo dopo l'approvazione in tempi abbastanza brevi di una legge di ulteriore riforma dell'ente, l'altra linea invece vorrebbe un commissariamento subito delle Fs (commissariamento da parte del ministro dei Trasporti) per poi procedere alla presentazione al Consiglio dei ministri del disegno di legge di ulteriore riforma delle Fs. Proposta, che Santuz avrebbe già pronta e che comporterebbe l'eliminazione della direzione generale delle Fs. Ed i socialisti come risponderanno? Come si vede, la questione è ancora oggetto di patteggiamenti vari che potrebbero andare oltre le Fs e riguardare

Greene: «Italia uguale mafia»

LONDRA. «L'Italia è in mano alla Democrazia cristiana che a sua volta è in mano alla mafia», dice un brano della lettera che Graham Greene ha spedito all'*Independent* la settimana scorsa. «Non sostengo né i conservatori né la Thatcher, ma devo confessare che anch'io ho qualche esitazione nei riguardi del mercato singolo europeo del 1992». Oltre all'Italia, ci sono altri paesi afflitti da problemi molto seri, tanto che forse sarebbe il caso di pensare a due Europe, continua Greene in vena provocatoria, ma per quanto riguarda l'Italia, l'ostacolo numero uno si chiama mafia. È un riferimento curioso, ma anche significativo, se non altro per il fatto che viene da un autore che ha spesso descritto nei suoi romanzi aree politicamente devastate da soprusi di ogni genere. «Mafia» è la parola che in queste settimane torna a fare il giro del globo. Da una parte ci sono le dichiarazioni dell'Alto commissario Sica che hanno attratto l'attenzione di

Graham Greene, uno dei più illustri scrittori inglesi contemporanei, avanza la seguente proposta: fuori l'Italia dall'Europa. Perché? Perché - ha spiegato scrivendo sull'autorevole «Independent», quotidiano liberal - l'Italia è in mano alla Dc e la Dc è in mano alla mafia, e quindi l'Italia è in mano alla mafia. Troppo pericoloso averla nel mercato unico europeo. Si potrebbe però pensare a due Europe... «sogno americano» pure infettato da questo sanguinoso prodotto italiano esportato (o trapiantato), al punto da essere ritenuto responsabile dell'estinzione del Kennedy Dream. L'intervento di Graham Greene rappresenta forse un desiderio inconscio di punire una forza che è anche distruttrice di idee. Anche se ancora non si può dire se e fino a che punto la mafia col suo traffico di droga può essersi seriamente interessata all'eliminazione di Kennedy (e di Castro?) bisogna pensare al sentimento di ripugnanza davanti alla reale devastazione causata dai traffici della mafia in milioni di famiglie. È forse per questo che il tranciente giudizio di Greene e le dichiarazioni di Sica insieme alle accuse di questi giorni contro una «mafia» vista come potenziale assassina di Dreams (di sogni), cioè di aspirazioni di rinnovamento, costituiscono la novità - in forma di pressante avvertimento - in questo 25esimo anniversario.

ALFIO BERNABEI

David Scheim che «non lascia dubbi» sul fatto che la mafia uccide il presidente e poi la Cia, l'Fbi, la Commissione Warren e il presidente Johnson fecero di tutto per nascondere la verità. Si sa che all'estero la parola «mafia» ha trovato una nicchia dentro la parola «Italia». E sembra un'ironia della sorte che proprio quando sembrava che un'altra parola cominciava a sostituirsi - almeno in frequenza d'ascolto - pizza, anche questo prodotto si è infettato di mafia, («the pizza connection») pizza e droga. Certo, nessuno si sarebbe aspettato 25 anni fa di trovare il